

Nuovi orizzonti?

Autor(en): **Baumann, Bertrand / Phiroun, Phlech**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **97 (1988)**

Heft 8-9

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972539>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Incontro con la signora Phlech Phiroun, presidente della Croce Rossa della Repubblica popolare della Cambogia

Nuovi orizzonti?

Bertrand Baumann

«Actio»: Signora Phlech Phiroun, lei presiede la Croce Rossa Cambogiana, oggi nella Repubblica popolare del Kampuchea. Dal 1955 lei si è trovata sotto il regime di Pol Pot. Mi concede di chiederle come ha vissuto personalmente quei tragici anni?

Phlech Phiroun: Il mio destino, in tutti quegli anni, non è stato molto diverso da quello della maggior parte delle mie compatriote. Come gli altri abitanti di Pnomh Penh, sono stata espulsa dalla città e mandata a lavorare nei campi. Devo certo al caso di esser sopravvissuta sino ad oggi. Sinora non ho potuto ritrovare un solo membro della mia famiglia. Senza dubbio nessuno è scampato al genocidio.

Dopo il 9 gennaio, quando le truppe vietnamite sono entrate nel paese, lei è tornata a Pnomh Penh e ha ripreso le sue funzioni alla Croce Rossa del Kampuchea. In che condizioni ha trovato la sua associazione nazionale?

Va detto che sotto Pol Pot la Croce Rossa era stata semplicemente soppressa. Quando sono rientrata a Pnomh Penh, diverse settimane dopo la liberazione, i locali del segretariato centrale erano inutilizzabili. Non esisteva più una sola macchina per scrivere, un solo foglio di carta, niente. Le erbacce avevano invaso il cortile dello stabile. Ho mobilitato degli aiutanti per metter mano ai lavori indispensabili di pulizia. Non ho ritrovato nemmeno uno dei miei vecchi collaboratori, che senza dubbio erano stati sterminati.

Quali sono stati i problemi da risolvere in primo luogo?

Erano tutti urgenti. A quel tempo, si può dire che tutta la popolazione che era sopravvissuta era ammalata: c'erano gravi carenze alimentari, epidemie, ma soprattutto direi che regnava un profondo traumatismo psicologico. Bisogna

anzitutto dar da mangiare alla gente e organizzare gli aiuti alimentari che iniziavano ad arrivare. Dal giorno del mio rientro a Pnomh Penh, con i pochi aiutanti che ero riuscita a reclutare, ci siamo messi a preparare dei pacchi di viveri da spedire il giorno seguente. Per fortuna gli aiuti internazionali, in particolare quello del CICR e delle associazioni consorelle, sono arrivati rapidamente e siamo stati in grado di organizzare le prime distribuzioni. Abbiamo anche dovuto occuparci del grande numero di orfani in tutto il paese, approvigionando gli orfanotrofi, ai quali mancava anche lo stretto necessario. Verso i mesi di giugno e luglio abbiamo potuto mettere in piedi un comitato ristretto e ristabilire dei rapporti con i comitati che nascevano nelle varie province, e poco alla volta siamo stati in grado di rispondere alle richieste del governo.

Quali sono i problemi principali ancora da risolvere?

Il problema più importante, che oggi si pone in tutta la sua urgenza, è quello dell'infrastruttura medica. Prima dei tragici avvenimenti, il paese contava 500 medici di ottima formazione; alla liberazione non ne restavano che 50. Anche in questo campo le associazioni nazionali di Croce Rossa sono state di grande aiuto; tra queste Croce Rossa Svizzera, che ha inviato squadre sanitarie, tanto a Pnomh Penh che in provincia, permettendoci così di formare una nuova generazione di medici. In campo materiale è stato fatto uno sforzo considerevole per colmare le lacune ancora esistenti. Anche lì dipendiamo dagli aiuti internazionali. Esistono dei progetti per includere la medicina tradizionale, specie la medicina basata sulle piante. Inoltre, assistiamo ad un aumento della natalità, che è in sé buon segno, ma che richiede urgentemente la messa a punto di un aiuto alle giovani madri e ai neonati. Dobbiamo «seguire»

la popolazione e accompagnarla nelle sue necessità.

Siete riusciti a riannodare i vecchi legami tra la Croce Rossa e la popolazione?

Certo. Possiamo nuovamente contare sull'aiuto di volontari, soprattutto di giovani, che ci danno una mano nella campagna per la vaccinazione. Ma i problemi rimangono; non possiamo contare sulla disponibilità dei volontari in qualsiasi momento perché hanno altre occupazioni, e la vita d'ogni giorno è difficile per loro come per noi. Però, la buona volontà e l'entusiasmo non mancano.

Come stanno le vostre disponibilità finanziarie?

Dobbiamo dire che qui dipendiamo quasi totalmente dal governo, e che questa situa-

zione va migliorata al più presto. Durante l'anno in corso speriamo di organizzare una prima campagna per la raccolta di fondi.

Qual è il bilancio che potete fare di quegli anni terribili e che speranze avete?

Quanto a me, sono molto sensibile agli aiuti esterni che ci sono dati nei momenti difficili che stiamo attraversando, e vorrei ringraziare Croce Rossa Svizzera, il governo svizzero e la popolazione che ci aiutano. Spero naturalmente che tutto il paese possa ritrovare in breve la pace e che le trattative in corso abbiano un rapido esito. Mi auguro anche che la mia associazione nazionale, riconosciuta de facto, venga pienamente riconosciuta e ammessa tra quelle internazionali di Croce Rossa. □



I rifugiati varcano la frontiera Khmero-thailandese. I sopravvissuti soffriranno di profondi traumi psichici.

(Foto CICR, Jean-Jacques Kurz)